

Prime crepe di governo

Foto Ansa



Bossi è stufo: «Ruby? Un pasticcio...» Bersani: via il premier

Il leader della Lega costretto a smentire il divorzio dal Pdl «Mica sono un imbroglione». Di Pietro: qua ci scappa una rivolta sociale violenta. Berlusconi pensa solo a cacciare Fini

Bossi sul caso Ruby: «Un pasticcio che complica le cose...». Sul Cavaliere: «Mollarlo? Mica sono un imbroglione». Bersani: premier se ne vada. Di Pietro: temo sbocco violento. Il Pdl riparla di processo breve e norme anti pm.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il caso Ruby? «Un pasticcio che complica le cose», taglia corto Umberto Bossi. Nel vortice di dichiarazioni di questi giorni, quella del leader leghista è una delle più sincere.

L'IMBARAZZO DEL SENATUR

La Lega è stretta tra l'imbarazzo dei militanti per le notti del premier la durissima trattativa sul federalismo fiscale, che si è indubbiamente complicata per via degli scandali di Berlusconi. E Bossi, da giorni è sotto il pressing del Pd che gli chiede di scaricare l'ingombrante alleato per riaprire la trattativa sul federalismo fiscale. Ma anche dentro la stessa Lega crescono le opinioni di chi, come in fondo lo stesso Bossi, è convinto che il legame a doppio filo col Cavaliere non sia più fruttuoso. Tanto che ieri il leader leghista si è trovato costretto a dover smentire un'ipotesi di divorzio dal Pdl. «Mollare Berlusconi per il federalismo? Io son tutto tranne che un imbroglione. Nemmeno con le donne... alla fine ho sposato la Manuela». Parole brusche anche all'indirizzo di Bersani, che aveva intimato alla Lega «il federalismo si fa solo con noi». La replica del Senatur: «Il federalismo lo facciamo noi, che siamo i più vicini a farlo. Per tanti anni l'ho portato avanti solo io, c'è anche una giustizia nelle cose...».

BERSANI RIBADISCE: SE NE VADA

Ormai le elezioni anticipate sono messe nel conto da tutte le opposizioni, a partire dal Terzo Polo che esprime il no più secco al decreto sul federalismo. E anche dal leader Pd, che non ha intenzione di fare sconti alla Lega, forte del fatto che la proposta di fisco municipale è debole sul versante dell'autonomia dei Comuni e rischia di essere pesantissima per la tasche dei cittadini. Dunque Bersani picchia duro: «Le carte che arrivano ancora in Parlamento certificano di una situazione ormai insostenibile; una situazione che ammutolisce la voce dell'Italia nel mondo e che lascia completamente senza presidio i problemi che si accumulano nella vita degli italiani». Di qui l'invito ai «responsabili» del centrodestra: «Chi ha a cuore gli interessi del Paese, deve finalmente indurre Berlusconi a fare un passo indie-

tro e a liberare il Paese da un disagio non più sopportabile». Di Pietro invece teme uno sbocco violento della crisi italiana: «C'è un grave disagio sociale, ci potrebbe essere una sorta di presa della Bastiglia. Noi non vogliamo un conflitto armato, ma dobbiamo sapere che ci sono i rischi e che sarà inutile lamentarsi dopo».

Ieri Berlusconi ha riunito il vertice del suo partito a palazzo Grazioli e ha spiazzato anche quelli che semplicemente si attendevano indicazioni su come rispondere al fuoco del Rubygate. «Lui continuava a parlare della casa di Montecarlo e di come pressare Fini per farlo dimettere», racconta uno dei partecipanti. «Dobbiamo concentrare la nostra attenzione sulle vicende di Fini. È lui che ha mentito all'opinione pubblica, è lui che deve spiegare. O lasciare», ha insistito il Cavaliere. E poi, rivolto ai pm: «Avevano pensato di farmi fuori così, ma hanno sbagliato i loro calcoli». Il clima, raccontano, ricordava «Highlander», lo scontro in cui alla fine «solo uno ne uscirà in piedi». Secco il commento del Cavaliere sulle nuove carte milanesi: «Sono tranquillo, non c'è niente di nuovo, anche se in seicento pagine non c'è altro obiettivo che quello di infangare il mio nome: ma non c'è nessun reato». Dal vertice sono emerse alcune ipotesi su come fronteggiare i pm: dalla resurrezione del processo breve a nuove norme per limitare l'azione dei pm, fino a un'ipotesi di ritorno alla legge sulle intercettazioni. ♦

Diario italiano

Reggio Calabria dove i ragazzi parlano ma la terra tace

DAVID SASSOLI

A Reggio Calabria il camper parcheggia sotto il palazzo della Provincia. Arrivano i ragazzi dell'informazione. Sono giovanissimi giornalisti allenati a raccontare una terra dove mafia e poli-

tica convivono e fanno affari. Nel loro curriculum ci sono i segni di attentati subiti, minacce ricevute con tanto di proiettili, tuniche di benzina fuori dall'uscio di casa, auto distrutte. Licenziamenti anche. Come è capitato a Lucio Musolino. «Ho pubblicato una informativa dei carabinieri del Ros e mi è cascato giù il mondo», racconta con pacatezza, come se la cosa riguardasse un altro. «Contro di me si è scagliato il presidente della Regione e tanti politici locali. Ma cosa dovevo fare, non pubblicare la notizia?».

Già le notizie.

Attorno al tavolo del presidente